

domus

Architettura Design Arte Comunicazione Architecture Design Art Communication

Novembre/November 1998 **809** Lira 15.000



di Milano

pubblicazione in abbonamento presso

tecnica mensile

SI

SI

Oscar Tusquets Blanca

Testo di Juli Capella

Text by Juli Capella

“L'unico modo di essere di moda per un giorno è quello di star fermi”
“The only way of being in fashion for a day is to stay still”

Ama l'architettura sopra ogni cosa, ma la condivide con altri piaceri come il disegno e la pittura. Recentemente si è imposto un dovere: scrivere ciò che pensa. Anarchico borghese, gaudente, intelligente, egocentrico e loquace, crede che sia giunto il momento di poter scrivere ciò che pensa, con la libertà che lo contraddistingue. Il più internazionale dei designer spagnoli - anche se fa dell'ironia su questa definizione in quanto poco impegnativa - si disvela con le sue opinioni politicamente scorrette.

He loves architecture above all else, but shares it with other pleasures such as drawing and painting. Recently he set himself a duty: to write down what he feels. Bourgeois anarchist, pleasure-loving, intelligent, egocentric and loquacious, he believes the time has come to write what he thinks, with his characteristic freedom of speech. The most international of Spanish designers - though he is ironic about this definition as being not very serious - he reveals himself here through his politically incorrect opinions.



Ritratto di donna di Tusquets tratto dalla raccolta "Cuaderno de Dibujo", allegato a *Ardi* n. 4 1988.

Portrait of a woman by Tusquets, from the "Cuaderno de Dibujo" collection, attached to *Ardi* no. 4 1988.

Ci riceve nella sua casa-studio del quartiere 'bene' di Barcellona. È una giornata soffocante del mese di agosto. Finisce di pulire i suoi pennelli e chiacchieriamo all'ombra di un gelso, mentre scende la sera con toni arancioni e con gli effluvi del suo orto-giardino. Da piccolo voleva essere Michelangelo ed è stato a scuola a imparare il carboncino. Da giovane ha studiato architettura e si è ribellato contro il funzionalismo imperante. È stato un pioniere del disegno industriale e ha realizzato le prime opere postmoderne in Spagna. A 57 anni, in piena maturità creativa, affronta importanti progetti di architettura e ha deciso di sciogliere la lingua. Nel 1994 ha pubblicato il saggio *Más que discutible* (Più che discutibile) e recentemente con grande successo *Todo es comparable* (Tutto è confrontabile), dove senza mezzi termini e con ironia affronta problemi della vita quotidiana collegati al mondo dell'arte.

Da dove viene l'esigenza di scrivere libri?

Il bisogno primario per me è disegnare. Per me scrivere è come fare i compiti e disegnare è la ricreazione. Ma da diversi anni mi ronzavano nella mente alcune idee che non potevo esprimere con l'architettura né con il disegno.

In generale, idee critiche e attacchi.

No, cosa dice mai, volevo che fossero libri di seduzione e non di denuncia. Dal brutto si può imparare ben poco. Tuttavia mi ribello contro un'opinione generalizzata e ortodossa che nessuno metta in discussione.

E lei osa con tutto.

In realtà le persone mi paiono colte e profonde solo quando parlano del tema con cui si guadagnano la vita. Per questo, alla fine, le mie riflessioni finiscono sempre col collegarsi all'atto creativo.

E qual è la sua professione?

Faccio l'architetto, il designer, il pittore della domenica e lo scrittore occasionale. Mi considero un artista, non secondo la visione postromantica in base alla quale l'artista è qualcuno di inutile nella sua torre d'avorio. Io sono artista nella accezione primigenia, cioè quando l'artista era qualcuno che risolveva i problemi. Vedo tutto nell'ottica della mia formazione universitaria di architetto.

Non suona un po' pretenzioso il definirsi un artista?

Mi ha sempre interessato l'uso che la gente comune fa della parola 'artista'. Quando nel parlare di un'opera ci si complimenta con uno stuccatore per l'abilità che ha dimostrato risolvendo un incarico difficile, un uomo della strada ammirandolo afferma: "Oh, il tale è un artista!". Per lui la cosa è chiarissima: ha risolto un problema con semplicità, sapienza e grazia, come una movenza del torero Curro Romero. Questo per lui è arte e molto probabilmente per me è l'Arte.

In quale disciplina si trova più a suo agio?

Vi sono artisti che si adeguano meglio a seconda delle

grandezze. Dicono che Scarpa si trovava meglio con le piccole dimensioni. Vi sono altri come Alvar Aalto o Gaudí che si trovavano bene con tutte. Per me è la stessa cosa purché si tratti di lavorare per un cliente esigente, intelligente e rispettoso.

Ma in cosa è più bravo?

Nel risolvere problemi difficili; questa è la mia specialità.

Che differenze esistono tra i vari progetti?

Nel disegno industriale, ci si trova in un mondo di comunicazione di massa, come in architettura, ma in modo diverso. Il Guggenheim di Gehry è un prodotto di comunicazione di massa, ma non si sarebbe mai potuto fare qualcosa di simile nel caso dell'incarico di una automobile. Mi ha molto impressionato una cosa che mi ha raccontato Ettore Sottsass: quando venne a sapere che l'accendino a forma fallica di Alessi era il bestseller dell'intera produzione, disse ad Alberto Alessi che non poteva essergli utile. Siamo in un momento in cui il design è abbastanza noioso. Quando i produttori più audaci che avevano sfidato le grandi aziende con l'immaginazione si prostrano al marketing... è un cattivo segno.

Dopo tanta 'pazzia' ci voleva un po' di relax...

Tutto il mondo è contentissimo degli anni Novanta, io no. Dicono che sono finiti lo sforzo e l'ebbrezza. Non ho mai fatto del Memphis, ma mi sono divertito con Memphis, mi dava delle aperture di orizzonte, maggiori possibilità di movimento. Per contro, gli anni Novanta ci stanno riducendo, io sento nostalgia degli insensati Ottanta. Non so se "small is beautiful", ma senz'altro "small is easier".

E quali sono le previsioni per il futuro secolo; si stanno facendo progressi e verso cosa?

Non credo che il mondo progredisca. Nelle cose fondamentali, l'umanità non va avanti. Per esempio io da giovane, come molti miei amici e amiche, ritenevo che la gelosia fosse qualcosa di superabile. Oggi vedo che questa pretesa era di una presunzione immensa. Non vi sono cambiamenti fondamentali, credo che l'umanità evolva in modo ciclico, al massimo a spirale, ma è impossibile predire ciò che accadrà. Lo stesso Sottsass mi disse: "Stai a sentire: se non capisco ciò che sta succedendo, come posso vaticinare ciò che succederà?".

Nemmeno nell'ambito della sua personale traiettoria?

Sono molto permeabile e osmotico, tutto ciò che succede mi influenza, ma non posso cambiare costantemente il modo di pensare. L'architettura polivalente, il design usa e getta, gli spazi multiuso... non mi piacciono: voglio fare spazi trascendentali e eterni, chi vuole qualcosa di temporaneo e mutevole non mi venga a cercare.

Ha sempre preferito il pubblico ai critici. Ma il pubblico sa quello che vuole?

Absolutamente: ogni trimestre rivedo le mie royalties, non per vedere quanto ho guadagnato, cosa che mi importa



relativamente poco, ma per vedere in quali prodotti ho sbagliato. La gente è molto ricettiva e aperta, la sua risposta mi interessa profondissimamente. Ma ciò che mi appassiona e mi interessa è il dialogo con i gusti della gente: mi annoia e mi ripugna l'ubbidienza a presunti portavoce di tali preferenze. Questi ultimi di solito trasmettono il proprio cattivo gusto come media del cattivo gusto collettivo. Una cosa è ascoltare il pubblico e un'altra è ubbidire ciecamente a coloro che credono di rappresentare questo pubblico.

Ma la massa in genere opta per prodotti convenzionali. La gente non può giudicare quello che non conosce e dato che il nostro impegno è quello di offrirle cose nuove, come potremmo prima di averle create chiedere cosa ne pensa? Se, prima delle sedie di Stam o di Breuer, avessimo chiesto alla gente se le sarebbe piaciuto avere una sedia con due sole gambe, naturalmente avrebbe risposto di no.

Curare la città

La città moderna è malata.

È stata la fonte della cultura e del progresso tecnico dell'umanità.

E perché tanti se ne vanno a stare fuori?

La città non è più luogo di scambio di merci, ma di informazioni. E per questo, per la prima volta nella storia, non c'è più bisogno della prossimità fisica.

Come si cura la città?

In primo luogo bisogna essere consapevoli che il tuo intervento sarà soltanto uno dei tanti. È sbagliato pensare che la tua cura per la città sarà quella definitiva. È un vizio molto diffuso nell'architettura contemporanea: con la presunzione del progresso si pensa di essere arrivati allo stadio finale.

Dove risiede l'essenza dell'architettura?

Ritengo che l'architettura sia ciò che non si muove, ciò che è soggetto a un uso determinato, il durevole, l'immobile. I cosiddetti edifici intelligenti corrispondono ad architetti stupidi, che credono che mettere più cavi e collegamenti sia la soluzione di tutto e non pensano che presto questi conduttori non saranno più necessari. In un buon edificio del secolo XVIII si può perfettamente collocare un laboratorio di ricerca sofisticata. L'architettura è un'arte molto legata alla terra e al clima, proprio le cose che la tecnica, per il momento, non può cambiare. Nonostante tutta la tecnologia che abbiamo e malgrado andiamo dicendo che il messaggio è universale, qui sarà sempre inverno quando a Buenos Aires è estate, non ci sono soluzioni. E l'architettura è molto legata a questo, al clima, alla luce, all'ambiente circostante.

Qual è il suo 'ismo' in architettura?

La mia scelta di fronte al progetto architettonico è massimalista: più sono le cose che posso introdurre più mi interessa, più mi dà piacere come la scultura, la pittura, il collage, i colori, le ombre. Pensare che l'architettura è solo geometria mi sembra una terribile limitazione.

La sua opera sembra andare controcorrente, essere "fuori fase".

Ritengo che l'unico modo di essere di moda per un giorno è quello di non muoversi. Se si rincorre la moda, non la si raggiungerà mai. Meglio rimanere fermi e stare a vedere ciò che passa davanti a te.

Lei insiste sul fatto che può esserci un grande progetto soltanto con un grande cliente.

Ne sono convinto, anche dopo aver buttato via sette anni della mia vita con un promotore nel vano tentativo di fare progetti di qualità. Si può dimostrare che dietro a tutte le grandi opere di architettura, dal palazzo che Stocklet ha commissionato a Hoffmann al Pantheon ricostruito da Adriano, c'è sempre stato un grande cliente.

Come funziona questa relazione?

Il cliente dev'essere una persona molto esigente, molto insistente e che faccia pressione, ma anche nel contempo molto rispettoso. Questo vale anche per il design. I miei migliori clienti non mi hanno mai detto: "Fai quello che ti pare", ma sono stati molto precisi e pignoli.

Cosa succede con gli incarichi pubblici dove non esiste un cliente?

Col tempo mi sono reso conto che l'incarico pubblico è l'unico che ti permette di sperimentare spazi di più di 3 metri di altezza. C'è anche una cosa molto attraente, molte volte l'incarico rappresenta un uso collettivo e consente un contatto con il grande pubblico, cosa impossibile in uno chalet. Inoltre negli incarichi pubblici, in genere non si instaurano discussioni di stile o di gusto.

Passioni e fobie

Nel suo ultimo libro afferma che tutto è confrontabile?

Nel nostro mondo e nella nostra persona, disgraziatamente o fortunatamente, tutto ha qualcosa a che fare con "l'altro". Non è vero che l'opera di un artista non ha nulla a che vedere con la sua qualità umana, non è vero che gli affari non hanno nulla a che vedere con l'amicizia, non è

“ Nell'arte non figurativa non riesco a ritrovare, per quanto mi sforzi, l'amore, il sesso, il peccato, la divinità, lo scorrere del tempo, la morte, gli stati d'animo... insomma tutto ciò che mi appassiona e mi aiuta a continuare a vivere.

In non-figurative art I fail, however hard I strive, to find love, sex, sin, divinity, the passing of time, death, states of mind... I mean everything that excites me and helps me to carry on living.

vero che l'"eccezionale" con il quale qualificiamo quella bella studentessa di architettura sia indipendente dal suo aspetto. Ciò che accade è che le relazioni che si stabiliscono con gli avvenimenti fisici e umani sono molteplici, estremamente complesse. Il misterioso meccanismo della creazione scaturisce proprio dal collegamento tra fenomeni apparentemente non collegati.

Lei paragona gli architetti ai toreri. Hanno qualcosa in comune?

Architetti e toreri ci giochiamo la vita in una piazza. In entrambe le professioni abbiamo affezionati e critici, che dalla barriera senza correre alcun rischio né fisico né legale ci danno consigli paterni e ci condizionano. Qualche volta, qualche aficionado impazzisce, si trasforma in torero dilettante, si lancia al di là della barriera e allora si rende conto della difficoltà del toreare.

Sembra aver qualcosa contro il marketing.

Sì, è una limitazione brutale per l'invenzione. Io mi intendo benissimo con i miei clienti, con i tecnici della fabbrica, ma mi rifiuto di parlare con i venditori.

Perché detesta i grandi musei?

Dovrebbero essere case di piacere e non immensi contenitori, che chiamerei Musei di Esaltazione Nazionale, dove conta solo il numero di visitatori. Sono contro le code e per il godimento per tutti senza fretta e senza spintoni.

Ce l'ha anche con l'arte astratta.

L'astrazione è sempre esistita e il suo ruolo è chiaro, quello strettamente decorativo. Nell'arte non figurativa non riesco a ritrovare, per quanto mi sforzi, l'amore, il sesso, il peccato, la divinità, lo scorrere del tempo, la morte, gli stati d'animo... insomma tutto ciò che mi appassiona e mi aiuta a continuare a vivere.

Non le piacciono le avanguardie.

Questo termine riunisce due concetti: da una parte la novità in un atto creativo, dall'altra un periodo storico dell'inizio di questo secolo. In questo caso si trattava di rompere con la storia precedente e si cercava una invenzione volontaria e programmatica. Ciò è stato interessante e divertente per venti anni, ma dopo si è trasformato in qualcosa di soporifero. L'imposizione costante di novità per un artista è francamente negativa. La necessità di innovare insegnata fin dalla scuola come disciplina è una strada sbagliata.

Per essere geniale occorre essere una cattiva persona?

Questo è un tema molto serio che mi ossessiona e dove non si dice mai la verità. L'archetipo del genio che aiuta l'umanità, che supera i propri egoismi personali è qualcosa che rappresenta una mancanza di cultura che fa paura. Basti pensare a Picasso: la vita dei maggiori geni della storia non può far risaltare dati più scoraggianti. Se uno crede ciecamente nella trascendenza storica della propria opera, tutto ciò che contribuisce a renderla possibile – prestigio, relazioni con i potenti, incarichi, fama, soldi – sarà ben accetto. Invece tenderà a respingere tutto ciò che la rende difficile – fedeltà, coerenza, relazioni scomode, impegno.

Si sente sedotto dallo star system del mondo del design e dell'architettura?

Questa è una domanda da porre a Starck. Per andare alle stelle nella vita occorrono due cose: molta dedizione e doti naturali. Questo è un tema che mi annoia molto. Quando una persona si diverte solo se si parla di lei, mi risulta poco interessante. D'altro canto sempre vincente nella vita risulta... così poco elegante; chi perde sembra sempre essere il più sofisticato.

Nella vita c'è qualcosa di più importante che la sua opera?

Molte cose, la salute dei miei cani, per non andare più lontano.

Quali sono le cose che le sarebbe piaciuto fare e che ha ancora in sospeso?

Ballare bene il tango e vincere un torneo a Wimbledon.

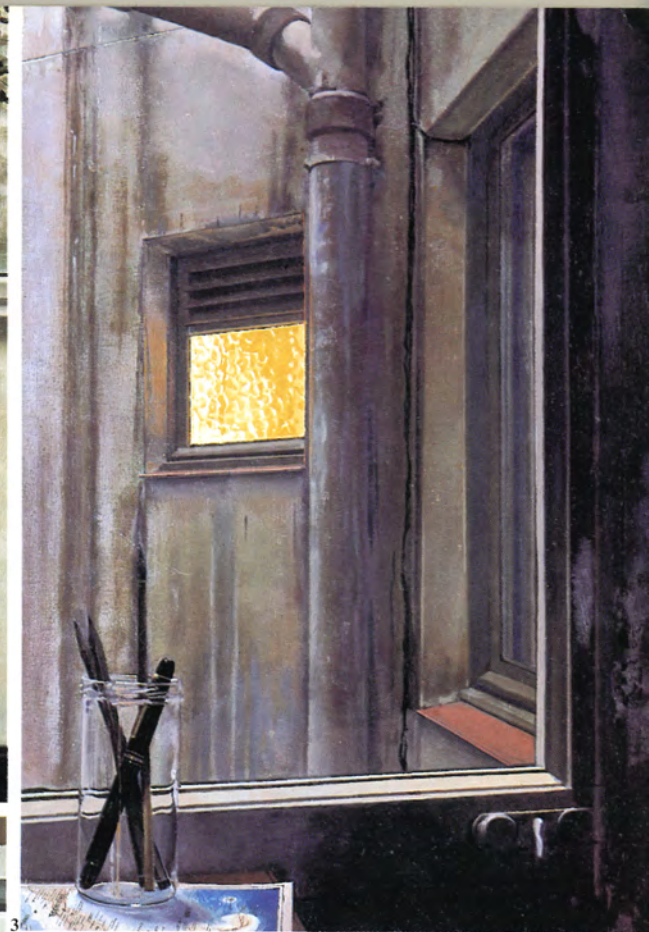
E nell'ambito della sua professione...

Ho ben chiaro in mente che se non ho fatto cose migliori è perché non ho saputo approfittare meglio degli incarichi che ho avuto. In architettura mi piacerebbe molto vincere il concorso per la nuova basilica di Fatima. Nel design mi accontento di ciò che ho adesso fra le mani: fare un flacone di acqua di colonia vuol dire entrare in un mondo di sogno e di magia, con una tradizione millenaria.

Sono aspirazioni poco ambiziose.

A 57 anni riesco finalmente a fare soltanto ciò che mi piace, con grande indignazione di mia moglie che dice che vivo in un mondo irrealista perché altri fanno per me tutto ciò che a me non piace fare.

Tusquets ama immaginarsi come pensionato a Venezia, a dipingere acquerelli, mentre Victoria, sua moglie, prepara sofisticate cene per gli amici che vengono a trovarli. La morte lo ossessiona e sta preparandosi a riceverla. Ha completato la creazione della Fondazione Oscar Tusquets Blanca, per mettere ordine alla sua abbondante produzione e afferma che lavora soprattutto per gli occhi di Dio. Ma anche noi mortali lo vediamo.



- 4 **Interni senza persone**
 Alcune immagini della
 pittura figurativa di Oscar
 Tusquets Blanca
- 1 *Oequidea y Paul*, olio su tela,
 cm 55x46.
 - 2 *Likytyos, Florero y Sargent*, olio
 su tela, 1981.
 - 3 *Patio Interior*, olio su tela,
 cm 50x30.
 - 4 *Regadera en Fregadero*, olio su
 tavola, cm 30x50.
 - 5 *Fregona*, olio su tela,
 cm 46x46.
 - 6 *Luces y Trasparencias en la
 Cocina*, olio su tela, cm 65x54.

- Interiors without
 persons**
 Figurative paintings by Oscar
 Tusquets Blanca
- 1 *Oequidea y Paul*, oil on canvas,
 55x46 cm.
 - 2 *Likytyos, Florero y Sargent*, oil
 on canvas, 1981.
 - 3 *Patio Interior*, oil on canvas,
 50x30 cm.
 - 4 *Regadera en Fregadero*, oil on
 board, 30x50 cm.
 - 5 *Fregona*, oil on canvas,
 46x46 cm.
 - 6 *Luces y Trasparencias en la
 Cocina*, oil on canvas, 65x54 cm.



We are received in his studio-home in the 'smart' area of Barcelona, on a stifling August day. He finishes cleaning his brushes and we chat in the shade of a jasmine tree, as the evening draws in with orange tones and in the glow of his garden. As a boy he wanted to be Michelangelo and went to school to learn charcoal-drawing. As a young man he studied architecture and rebelled against the rule of functionalism. He was a pioneer of industrial design and did his first postmodern works in Spain. Now aged 57 and at the height of his creative maturity, he is engaged in major architecture projects and has decided to loosen his tongue. In 1994 he published the essay *Más que discutible* (More than debatable) and recently, with great success, *Todos es comparable* (All is comparable), in which, without mincing his words and in an ironic vein, he looks at aspects of daily life connected with the art world.

Where did your need to write books come from?

My primary need is to draw. For me writing is like doing homework and drawing is recreation.

But for a number of years certain ideas had been running through my head, and I felt unable to express them either in architecture or in drawing.

Generally speaking, critical ideas and attacks.

Oh no! I wanted them to be books of seduction, not denunciation. You can't learn much from nastiness. Nevertheless I do tend to rebel against widespread and orthodox opinions that nobody questions.

And you dare to do anything.

Well actually, people seem to be cultured and deep only when they're talking about their means of livelihood. So that's why my reflections eventually always connect with the creative act.

And what is your profession?

I'm an architect, designer, Sunday painter and occasional writer. I consider myself an artist, not according to the post-romantic vision of the artist as a useless figure locked in his ivory tower. I am an artist in the original sense of the term, as someone who solved problems. And of course I see everything through the eyes of my university training as an architect.

Isn't it a bit pretentious to describe oneself as an artist?

Well you see, I've always been intrigued by the way ordinary people use the word artist. When people admire a work and congratulate a plasterer on the skill he has shown in solving a tricky task, the man in the street says: "Oh, he's an artist!". To him it's as plain as a pikestaff: the plasterer has done a good job with simplicity, skill and grace, like a pass by the matador Curro Romero. This for him is art, and very probably for me it is Art.

In what discipline do you feel most at home?

There are artists who get on better on certain scales. They say that Scarpa felt more at home working on smaller scales. There are others, like Alvar Aalto or Gaudí, who feel fine on any scale. For me it makes no difference – as long as I'm working for an exacting, intelligent and respectful client.

But what are you best at?

At dealing with difficult problems; that is my speciality.

What differences are there between your projects?

In industrial design, one is working in a mass media world, as in architecture, though in a different way. Gehry's Guggenheim, is a mass media product, but it would never have been possible to do anything like it in the case of a commission to design a car. I was very impressed by something Ettore Sottsass told me: when he heard that the Alessi phallic gas-lighter was the whole collection's bestseller, he told Alberto Alessi that he couldn't help him. We are going through a period of rather boring design. When the

most daring manufacturers, who once stood up to the big companies with imagination, are prepared to throw themselves at the feet of marketing... then things are in a bad way.

After so much 'madness' a little relaxation was needed...

Everybody is delighted with the '90s, except me. They say the effort and the inebriation are over. I never did any Memphis, but I enjoyed myself with Memphis; it opened up my horizons and gave me more room to move. Whereas the '90s are making us smaller and I feel a nostalgia for the crazy '80s. I don't know if "small is beautiful" but certainly "small is easier".

And what are the forecasts for the future century; is progress being made and if so towards what?

In the fundamental things, mankind is not going forward. For example, I, as a young man, like many of my male and female friends, believed that jealousy was something that could be overcome. Today I see this claim was an immense conceit. There have been no major changes, I believe human beings evolve cyclically, or at the most spirally, but it is impossible to predict what will happen. Sottsass once said: "Look, if I can't even understand what's going on now, how can I prophecy what will happen later?".

“ I cosiddetti edifici intelligenti corrispondono ad architetti stupidi, che credono che mettere più cavi e collegamenti sia la soluzione di tutto e non pensano che presto questi conduttori non saranno più necessari. In un buon edificio del secolo XVIII si può perfettamente collocare un laboratorio di ricerca sofisticata. So-called intelligent buildings correspond to unintelligent architects, who believe that putting in more cables and links is the solution to everything without realising that these conductors will not be necessary any more. A sophisticated research laboratory can be installed perfectly well in a good 18th-century building.

Not even along your own personal path?

I am very permeable and osmotic, I'm influenced by everything that happens, but I can't keep on changing my way of thinking. I don't care for multi-purpose, architecture, disposable design, or spaces for multi-uses... I want to design transcendental and eternal spaces; anyone wanting something temporary and changeable had better steer clear of me.

You have always preferred the public to the critics. But does the public know what it wants?

Absolutely: every quarter I look through my royalties, not to see how much I've earned, which is only relatively important to me, but to see which products I got wrong. People are receptive and open; their answers interest me enormously. However what I find really interesting is the idea of a dialogue with people's tastes. I am bored and sickened by obedience to those who are supposed to be the spokespeople for these preferences, who usually just

transmit their own lousy taste as the medium for a collective bad taste. It's one thing to listen to the public and another to blindly obey people who think they represent that public.

But the masses in general opt for conventional products.

In my view people can't judge what they don't know and since our pledge is to offer them new things, how could we ask them what they think of them before we've actually created them? If before Stam or Breuer's chairs we had asked people if they would like a chair with only two legs, naturally they would have said no.

Treatment for cities

Modern cities are ill.

It has been the source of humanity's culture and technical progress.

Then why are so many people leaving them?

The city is not a place of trade any more, but of information. And for that reason, for the first time in history, there is no further need for physical proximity.

How can cities be cured?

First of all you have to be aware that your contribution will only be one of many, that your remedy for the city won't be the final one. This is a very common vice in contemporary architecture: with the presumption of progress people think they have reached the final stage.

Where does the essence of architecture lie?

I maintain that architecture is what does not move; it is subject to a given, durable, immobile use. So-called intelligent buildings correspond to unintelligent architects, who believe that putting in more cables and links is the solution to everything without realising that these conductors will not be necessary any more. A sophisticated research laboratory can be installed perfectly well in a good 18th-century building. Architecture is an art closely tied up with the earth and climate, which are precisely the things that technology, for the moment, cannot change. Despite all the technology that we have and although we go about saying the message is universal, it will always be winter here when it's summer in Buenos Aires, and there are no solutions to that. And architecture is very much linked to this, to climate, light and surroundings.

What is your 'ism' in architecture?

My choice in the face of architectural design is that of a maximalist: the more things I can produce, the more it interests me and the more pleasure it gives me, as in sculpture, painting, colours, collage, shade. To think that architecture is just geometry seems to me a terrible limitation.

Your work seems to go against the stream, to be "out of phase".

I maintain that the only way of being in fashion today is not to move. If you chase after fashion, you will never catch up with it. Better stay still and watch what goes past.

You insist that a great project can only exist with a great client.

Yes, I am convinced of that, even after having thrown away seven years of my life with a promoter in the vain attempt to do quality projects. It can be demonstrated that behind all the great works of architecture, from the palace commissioned to Hoffmann by Stocklet, to the Pantheon reconstructed by Hadrian, there has always been a great client or patron.

How does this relationship work?

The client must be a very challenging, insistent person who puts on the pressure, but at the same time he must be very respectful. And that goes for design too.

Riparare la città

- 1, 3 Facciata e vista aerea di Den Bosch Arena, piazza pubblica con aree commerciali e residenziali nel centro storico di Den Bosch, Paesi Bassi, realizzata tra il 1993 e il 1998.
- 2 Palau de la Musica Catalana a Barcelona, restaurato e ampliato da Oscar Tusquets dal 1983 al 1989.

Repairing the city

- 1, 3 Facade and aerial view of Den Bosch Arena, a public plaza with shopping and housing areas in the historic center of Den Bosch, The Netherlands, built between 1993 and 1998.
- 2 Palau de la Musica Catalana in Barcelona, restored and enlarged by Tusquets between 1983 and 1989.



My best clients never told me: "Do what you like", but have been very precise and fussy.

What happens with public commissions where no client exists?

As time went by I realised that the public contract is the only one that allows you to experiment with spaces more than 3 metres high. There is another very attractive thing about them, and that is that very often the commission represents a collective use and allows contact with the general public, which is impossible if you're designing a chalet. Furthermore in public commissions, there are not generally any arguments about style or taste.

Passions and phobias

In your latest book are you saying that everything is comparable?

In our world and in each of us as people, unluckily or luckily, everything has something to do with somebody else. It is not true that the work of an artist has nothing to do with his or her human quality, it's not true that business has nothing to do with friendship, and it's not true that the term 'exceptional' which we use to describe a good-looking architecture girl student is independent from her appearance. What happens is that the relations established with physical and human events are manifold and extremely complex. The mysterious workings of creation spring precisely from the connection between apparently disconnected factors.

You compare architects with bullfighters. Do they have something in common?

Architects and bullfighters play out their lives in a public arena. In both professions, we have fans and critics who from behind the barrier, without running the slightest physical or legal risk, give us paternal advice and condition our actions. Every now and again some fan goes nuts and starts behaving like an amateur torero, leaping into the ring; that's when he realises how difficult bullfighting is.

You do seem to have it in for marketing?

Well yes, I see it as a brutal brake on invention. I get on very well with my clients, and with their factory experts. But I refuse to speak to salesmen.

Why do you loathe the big museums?

They ought to be houses of pleasure and not immense containers, which I would call Museums of National Exaltation, where the number of visitors is what really matters. I am against queues and in favour of enjoyment by all, without haste or having to be pushed and shoved.

You're also not too well disposed towards abstract art.

Abstraction has always existed and its role is clearly a strictly decorative one. In non-figurative art I fail, however hard I strive, to find love, sex, sin, divinity, the passing of time, death, states of mind... I mean everything that excites me and helps me to carry on living.

You don't care much for avant-gardes.

This term combines two concepts: on the one hand novelty in a creative act, on the other a historical period at the beginning of this century. In this case it broke with the previous history and looked for a voluntary and programmatic invention. That was interesting and amusing for twenty years, but afterwards it turned into something soporific. The constant imposition of novelty for an artist is frankly a bad thing. The necessity to innovate taught from school onwards as a discipline is a wrong road.

To be gifted, is it necessary to be nasty?

This is a very serious topic that obsesses me and in which the truth is never told. The archetype of the genius helping humankind, who overcomes his or her own

egotism, is something representing a fearsome lack of culture. You only have to think of Picasso: the lives of the greatest geniuses in history couldn't really be more discouraging. If somebody believes blindly in the historical transcendence of his or her own work, everything that contributes to make it possible – prestige, relations with the powerful, commissions, fame, money – will be welcomed; whereas everything that makes it difficult – loyalty, consistency, inconvenient relations, commitment – will tend to be rejected.

Do you feel seduced by the star system in design and architecture?

That's a question you should ask Starck. To reach the stars in life takes two things: a great deal of self-surrender, and natural gifts. This is a subject that bores me to sobs. When somebody can only enjoy himself if people are talking about him, I find him dull. On the other hand he always seems to be the winner in life... it's all so inelegant, with the loser always seeming to be the most sophisticated.

Is there anything more important than your work in life?

Yes, lots of things; my dogs' health, to start with.

What are the things you would like to have done and still haven't got round to doing?

“ Siamo in un momento in cui il design è abbastanza noioso. Quando i produttori più audaci che avevano sfidato le grandi aziende con l'immaginazione si stanno prostrando al marketing... è un cattivo segno. We are going through a period of rather boring design. When the most daring manufacturers, who once stood up to the big companies with imagination, are prepared to throw themselves at the feet of marketing... then things are in a bad way. ”

To dance the tango well and to win a Wimbledon tournament.

And in your profession...

It's clear in my mind that if I haven't done better things it's because I have failed to take better advantage of the commissions I have received. In architecture I would very much like to win the competition for the basilica at Fatima. In design I can make do with what I've got: making an eau de cologne bottle means to enter a world of dreams and magic, with a tradition going back thousands of years old.

These are fairly unambitious aspirations.

At the age of 57 I can at last do what I please, to the great indignation of my wife who says I live in an unreal world because others do for me what I don't like doing myself.

Tusquets likes to picture himself retired in Venice, painting watercolours, while his wife Victoria cooks sophisticated dinners for friends who come to visit them. He is obsessed with death and is getting ready to receive it. He has finished creating the Oscar Tusquets Blanca Foundation, to put his copious output in order, and claims to work mainly for the eyes of God. We mortals, however, can see him too.

Tusquets in breve

Uno slogan
"Nulla in più". Nessun intervistato te l'ha detto prima?
È una massima greca classica.

Un libro
Tender is the Night di Scott Fitzgerald. Il più bel libro della mia vita perché c'è 'tutto'. Proprio quello che trovo manchi nell'arte astratta.

Una città
La New York del XX secolo, la Parigi del XIX e la Roma di tutti i secoli.

Un film
Pazienza se non è molto originale *Citizen Kane* di Orson Welles oppure *Il sorpasso* di Dino Risi.

Un musicista
Louis Armstrong. Perché faceva Arte, con la A maiuscola, senza saperlo.

Un pittore
Velázquez, il più moderno di tutti.

Un designer
Charles Eames, perché era inventivo e a volte geniale. Per essere un designer non è necessario essere inventivo, ma quando accade è fantastico.

Un architetto
Michelangelo Buonarroti e dopo Antoni Gaudí. Uno più recente Aalto e se mi obbligate a scegliere uno vivo, Ignazio Gardella.

Un progetto del XX secolo
La sedia Ant di Jacobsen. Perché oggi non si può disegnare una sedia senza avere in mente quella di Jacobsen.

Un oggetto del XX secolo
Un paio di occhiali-schermo tipo computer per poter leggere comodamente sulla spiaggia o a letto senza dar fastidio al vicino.

Una preoccupazione
La morte. Il progetto più importante che ho fra le mani in questo momento è arrivare alla morte con dignità.

Una soddisfazione
Stare in compagnia degli amici assaporando della sangria all'ombra di un pergolato.

Un messaggio per i giovani
Usare la memoria anche per violarla.

Tusquets in brief

A slogan
"Nothing extra". Didn't any interviewee tell you that before?

A book
Tender is the Night by Scott Fitzgerald. The best book of my life because it's got 'everything'. Exactly what I find missing in abstract art.

A city
New York in the 20th century, Paris in the 19th century and Rome in all centuries.

A film
Never mind if it's not a very original choice: *Citizen Kane* by Orson Welles, or *Dino Risi's* *Il sorpasso*.

A musician
Louis Armstrong. Because he made Art, with the capital A, without being aware.

A painter
Velasquez, the most modern of all.

A designer
Charles Eames, because he was inventive and sometimes a genius. To be a designer, it's not necessary to be inventive, but when it happens it's fantastic.

An architect
Michelangelo Buonarroti and then Antoni Gaudí. A more recent one is Aalto and, if I must choose a living one, Ignazio Gardella.

A 20th-century design
The Ant chair by Jacobsen. Because nowadays nobody can design a chair without having Jacobsen's in mind.

A 20th-century object
A computer-type pair of screen-spectacles for reading comfortably on the beach or in bed without disturbing one's neighbour.

A preoccupation
Death. The most important project on my hands at the moment is to arrive at death with dignity.

A satisfaction
Sipping a sangria with my friends in the shade of a pergola.

A message for the young
Use memory even to violate it.



1

Il disegno industriale

- 1 Telefono «Diana», disegnato con Ramón Benedito nel 1998.
- 2, 4 Termometri per forno e per frigo «Hot Sweet Hot» e «Chily Penguin», rispettivamente a forma di diavolo e pinguino, disegnati per Alessi nel 1998 (foto Rafael Vargas).
- 3, 6, 7 Accessori portaspazzolino e portasapone in acciaio della serie «Octopus», disegnati per Dornbracht nel 1998.
- 5 Candelabri «Salvador», una produzione Driade del 1998 (foto Leo Torri).
- 8 Prototipo del portarotolo della serie «Octopus» di Dornbracht realizzato da Tusquets in bronzo (foto Rafael Vargas).

Industrial design

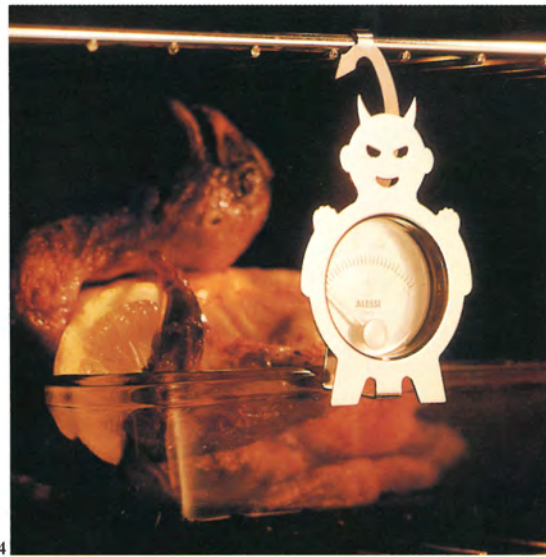
- 1 The «Diana» telephone, designed with Ramón Benedito in 1998.
- 2,4 Thermometers for hover and refrigerator «Hot Sweet Hot» and «Chily Penguin», shaped like a devil and a penguin respectively, designed for Alessi in 1998 (photo Rafael Vargas).
- 3,6,7 Toothbrush-holder and soap-rack accessories in steel, from the «Octopus» range, designed for Dornbracht in 1998.
- 5 «Salvador» candlesticks, a Driade product of 1998.
- 8 Prototype of toilet roll holder for the «Octopus» series by Dornbracht made by Tusquets in bronze (photo Rafael Vargas).



2



3



4



5



6



7



8